

S. GIACOMO APOSTOLO

PARROCCHIA

di MANDRIOLA

Bollettino N. 18 del 27 03 2022



IV^a Domenica di Quaresima

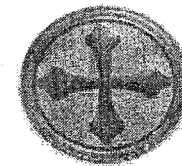
In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al

collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo".





PREGHIERA

Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». (Lc 15,1-3.11-32)

Un Padre che ama, malgrado tutto

Il tema centrale della parabola è l'amore del padre. A lui non interessa che il figlio gli abbia dissipato il patrimonio. Ciò che lo addolora è che il figlio sia lontano, a disagio. E quando ritorna non bada neppure alle sue parole («Trattami come uno dei tuoi servi»); l'importante è che il figlio abbia capito e sia tornato.

Ecco il motivo della sua gioia: «Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». Questo è il volto del vero Dio, un volto molto diverso da come scribi e farisei supponevano, e come giusti e benpensanti alle volte continuano a supporre. Se invece prendiamo in considerazione la figura del figlio minore, allora ci accorgiamo che il suo peccato non è semplicemente consistito nel fatto che abbia chiesto la sua parte di eredità e l'abbia poi dissipata, lontano da casa, in una vita libertina.

Questo comportamento non è che la conseguenza di una convinzione che gli si era radicata nell'animo, e cioè la convinzione che la casa fosse una prigione, la presenza del padre ingombrante e mortificante, e l'allontanamento da casa una libertà.

Questo è il vero peccato del figlio minore. Il suo ritorno a casa – motivato all'inizio dal disagio («io qui muoio di fame») – trova il suo culmine non nel proposito di lavorare come un salariato per riparare il danno (anzi questo mostra che il figlio non ha capito ancora né la profondità dell'amore del padre né la profondità del suo peccato), ma semplicemente nell'aver capito che in casa si sta meglio e che fuori si sta peggio.

Questo infatti è quello che voleva il padre. Null'altro. La conversione è un ritorno. Non è un prezzo da pagare – non sta lì il nocciolo della questione – ma una mentalità da cambiare. A questo punto dobbiamo rileggere una terza volta la parabola dal punto di vista del figlio maggiore. Anziché condividere la gioia del padre, ne prova invidia. Come gli scribi e i farisei che mormorano contro Gesù, anch'egli pensa che il peccato sia consistito nel dilapidare le sostanze, non invece nel fatto di essersi allontanato da casa. E si capisce che anch'egli ragiona come il figlio minore. Infatti è rimasto in casa, ma convinto che lo stare in casa sia faticoso, sia un sacrificio, convinto anch'egli che fuori si sta meglio.

È un figlio fedele, ma con l'animo del servo, incapace nel profondo di condividere la gioia del padre, perché non vede nel fratello che si è allontanato un povero da salvare, ma semmai un fortunato da punire. Non si sente figlio, grato e gioioso di essere in casa, già premiato per il fatto di essere in casa.

Convertiti a te, Signore

Convertiti a te, Signore.

Convertiti all'amore del Padre.

Guarisci il nostro cuore dalla miopia di cui soffre, cura i nostri desideri da quelle catene interiori che impediscono di gioire per il bene, per il perdono, per la salvezza che tu offri.

Padre buono e grande nell'amore, abbraccia anche noi, che crediamo di essere giusti, noi che apparentemente non ci siamo mai allontanati, noi che pensiamo di poter difendere e annunciare il Vangelo.

Abbracciaci e convertici alla gratuità e immensità del tuo amore.

Amen.

NON VIOLENZA E LEGITTIMA DIFESA: IL DIBATTITO

Non è fuori luogo, anche se inconsueto, il fatto che nel Parlamento italiano, durante la discussione circa la possibilità di inviare armi in Ucraina, sia stato evocata la figura e la posizione di un teologo martire evangelico **Dietrich Bonhoeffer** (1906-1945), nel tentativo di giustificare la risposta positiva al quesito: «Quando un pazzo lancia la sua auto sul marciapiede, io non posso, come pastore, contentarmi di sotterrare i morti e consolare le famiglie. Io devo saltare e afferrare il conducente al suo volante, è il mio dovere». L'espressione citata appartiene alla vulgata orale e suggerisce il ricorso all'impegno violento in casi estremi.

Sembra situarsi sul versante opposto la posizione assunta da un altro grande teologo riformato, **Karl Barth** (1886-1968): «Io mi impegno qui a Bonn coi miei studenti a fare teologia e solo teologia [...]. Alla stessa maniera in cui i benedettini della vicina abbazia di Maria Laach continuano normalmente, anche nel Terzo Reich, la recita delle ore canoniche, senza avere dubbi, senza interrompersi o distrarsi. Ritengo che anche questa sia una presa di posizione». **Il cristiano è per la non violenza sempre e comunque ed è contro la guerra**, convinto che armare le persone significa incrementare l'odio violento. Bonhoeffer, che a un certo momento della sua vicenda optò per la partecipazione a un complotto contro Hitler e per questo venne arrestato e impiccato dai nazisti, era ben consapevole dell'ideale etico evangelico che obbliga a porgere l'altra guancia, a riporre la spada nel fodero, addirittura ad amare il nemico. **Ma si danno situazioni talmente eccezionali e inedite, nonché drammatiche, nelle quali la responsabilità delle persone impone una sospensione dell'etica.** Bonhoeffer decise di correre il rischio della trasgressione, confidando nella misericordia divina, ossia in quella "grazia a caro prezzo" che aveva teorizzato. Le armi del cristiano sono ben altre rispetto alle armi del mondo. Se salta questa consapevolezza, salta l'Evangelo. Il problema sta nel discernimento dei segni dei tempi, onde chiederci se davvero in questa circostanza siamo chiamati a sospendere l'ideale della non violenza.

Una risposta problematica e che deve farci pensare la rinveniamo nell'enciclica di Paolo VI *Populorum progressio* (1967): «**Lo sappiamo: l'insurrezione rivoluzionaria, salvo nel caso di una tirannia evidente e prolungata che attenti gravemente ai diritti fondamentali della persona e nuoccia in modo pericoloso al bene comune del Paese, è fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri, e provoca nuove rovine**» (n. 31). E il nostro Paese è il villaggio globale.

(Pino Lorizio teologo)

FERMIAMO LA GUERRA E COSTRUIAMO UN NUOVO ORDINE MONDIALE

È avvenuto quello che era minacciosamente all'orizzonte da giorni: l'ingresso armato dei russi in Ucraina. È la guerra. La più grande guerra in Europa dal 1945. Ci sono state le guerre dei Balcani, ma questo conflitto ha come attore una superpotenza, la Federazione Russa.

Si è parlato di un ritorno della guerra fredda, ma oggi è una guerra guerreggiata. **Quando si comincia una guerra, non si sa mai quanto duri e quanti Paesi coinvolga. Infatti sfugge di mano a chi l'ha voluta e ha una logica in parte non controllabile.** È certo che, dalla mattina di giovedì scorso, noi tutti contiamo molto meno.

Le sorti della guerra e della pace sono nelle mani di pochissimi. Con la pace tutto è possibile: ognuno, ogni iniziativa, ogni dialogo possono contribuire a rasserenare la situazione. Invece, con il conflitto, prendono il sopravvento le armi. E le armi sono la negazione del parlarsi e del capirsi. Impongono a centinaia di migliaia di persone, come in Ucraina, di ripararsi nelle case, nei ricoveri o nella metropolitana, oppure di fuggire verso luoghi che si credono più sicuri.

Alla Russia la responsabilità di questa guerra. Eppure c'è una storia di vari anni che ha portato al deterioramento delle relazioni in Europa orientale, in cui troppi attori hanno sbagliato.

Non si è riflettuto sul pericolo, che si vedeva all'orizzonte e che è stato tante volte denunciato: si sta rivalutando la guerra come strumento di soluzione dei conflitti, mentre si smarrisce il valore primario della pace. È stato uno scivolamento culturale, politico, per cui si è cominciato a ragionare in modo pericoloso: l'altro è sempre l'usurpatore e io, il mio Paese, la vittima. Intanto il linguaggio delle minacce prende il sopravvento su quello del dialogo.

Ora che si può fare. Si deve fare qualcosa, perché la guerra può durare a lungo. Da quanto continua il conflitto in Siria?

Ogni guerra riserva in sé sorprese dolorose per tutti gli attori. Può sembrare un'utopia in questo momento di attacco russo, ma si deve auspicare il "cessate il fuoco", per fermare lo spargimento di sangue. Questi passi possono aprire un dialogo. Perché solo dal dialogo può venire un nuovo e soddisfacente rapporto tra Russia e Ucraina.

CALENDARIO LITURGICO SS.MESSE

+ feste di precetto

Sabato 26

Ore 8:00 *def.ti Buzzi - Favino.*

Ore 18:00 *def.ti Fam. Terrassan -
def.ta Donà Maria.*

+ Domenica 27 IV^a di Quaesima

Ore 8:00 *def.ti Fam. Ometto*

Ore 10:00 *def.ti Mauro - Delfina - For-
tunato - Gilberto - Fam. Chiarentin.*

Lunedì 28

Ore 8:00 *secondo intenzione.*

Martedì 29

Ore 8:00 *secondo intenzione.*

Mercoledì 30

Ore 8:00 *secondo intenzione.*

Giovedì 31

Ore 8:00 *secondo intenzione.*

Venerdì 01 04

Ore 8:00 *def.ti Fam Giugliardi.*

Sabato 02

Ore 8:00 *def.ti Fam Gazzabin.*

Ore 18:00 *def.ti Armando - Ledi.*

+ Domenica 03 V^a di Quaesima

Ore 8:00 *def.ta Elena*

Ore 10:00 *def.ti Pietro - Odilla - Angelo
- Gilda - Artemio - Francesco.*

COMUNICAZIONI

Sabato 26

- ore 15:00 Iniziazione Cristiana 4° gruppo.

Domenica 27

- IV^a domenica di Quaesima

- ore 10:00 S. Messa con il gruppo di Iniziazione Cristiana 5° gruppo.

Martedì 29

- ore 21:00 preghiera gruppo mariano e canto liturgico.

Mercoledì 30

- ore 21:00 incontro Caritas Vicariale Parrocchiale.

Giovedì 31

- al mattino a S. Agostino congrega dei sacerdoti.

Venerdì 01 04

- al mattino visita e comunione ai malati e anziani.

- ore 16:00 Via Crucis

Sabato 02

- ore 15:00 Iniziazione Cristiana 2° 3° gruppo.

Domenica 03

- V^a domenica di Quaesima

- ore 11:15 S. Messa e celebrazione della I^a confessione - riconciliazione.

NB:

- tra sabato 26 e domenica 27 cambia l'orario: da solare a legale.

- continua la raccolta in denaro, già raccolti € 2000,00.

- riprendo con regolarità, l'incontro con le famiglie.

COMUNITA' MANDRIOLA

Tel. 049 680900 Cell 3492207129

parrocchia@mandriola.org

paolo.bicciato@diocesipadova.it

www.mandriola.org

<https://t.me/ParrocchiaMandriola>

Orario uff. Parrocchiale:

dalle 16:00 alle 18:00 tutti i giorni
sabato e domenica